

**Intervento**

Andare meno veloci per tornare competitivi Le Pmi insegnano

FRANCESCO BERTOLINI

■ ■ ■ La Germania ha deciso di rallentare la velocità dei suoi treni. La prossima generazione dei corrispettivi tedeschi delle nostre frecce rosse viaggerà a 250 km l'ora anziché 300. Le conseguenze in termini di tempo sembrano essere minime ma il precedente è importante perché, cosa assolutamente poco frequente, si pone un limite alla tecnologia, che non viene spinta al suo massimo potenziale ma limitata per consentire una migliore gestione e una riduzione dei costi. L'esempio più famoso è quello del Concorde, schiantatosi al suolo nel 2000 e abbandonato per ragioni economiche; le compagnie aeree oggi hanno scelto la dimensione e l'ottimizzazione dei costi piuttosto che la velocità. Treni e aerei, due esempi che ci aiutano a fare una riflessione sul concetto di velocità che da sempre ha accompagnato l'innovazione tecnologica nell'epoca industriale.

Fare tutto più velocemente e a un costo più basso per aumentare la competitività è stato il mantra che ci ha accompagnato negli ultimi decenni, ma non ci ha evitato di finire in una situazione economica e competitiva dalle prospettive lugubri. Siamo sicuri che investire quantità enormi di risorse pubbliche e private per infrastrutture e tecnologie che accelerano il sistema di produzione e consumo sia la strada giusta? Per buona parte del secolo scorso la velocità e il minor costo erano variabili chiave nel viaggio verso la cosiddetta modernità; l'opinione pubblica si rende conto, col buon senso, che oltre un certo limite conviene rallentare, non solo per l'assenza di risorse ambientali ma per il nostro stesso benessere. Le imprese devono competere in un mercato globale con Paesi con culture e logiche diverse dalle nostre, con lavoratori abituati a stipendi che sono quindici volte inferiori alla media italiana e che consentono di inondare il mercato di prodotti low cost; prodotti che entrano nelle nostre case e nei nostri uffici, affilati come coltelli. Non appena infatti termina l'effimera gioia del consumo e torniamo a essere parte del sistema economico e produttivo, ci si rende subito conto dell'arma a doppio taglio.

Si perdono quote di mercato, si perde reddito e occupazione e quella che si crea è precaria e a basso reddito; difficile identificare strade nuove, al di là delle parole magiche ricerca e innovazione. La torta globale è unica, i commensali sono aumentati e sono voraci come tutti coloro che non hanno mai provato l'ebbrezza consumistica. Essere consumatore low cost e lavoratore ad alto reddito non è più possibile, e la velocità non può essere l'arma idonea nel nuovo conte-

sto. Se c'è una strada in grado di far recuperare al nostro Paese una reale competitività, questa è quella delle piccole imprese, molte di queste artigiane, dove la manualità e la personalizzazione rispetto alle domande del mercato consentono di essere uniche, di riuscire a veicolare ciò che al mondo piace dell'Italia, e cioè il suo senso estetico, maturato in millenni di storia. Barattare questo con la ricerca della velocità significa non aver capito nulla di questo Paese. Le piccole imprese non richiedono l'alta velocità, non potranno mai competere con le multinazionali o con i cinesi; hanno le loro nicchie, uniche, di alto valore aggiunto, che non richiedono il Concorde. È una concezione che va contro il pensiero unico di questo periodo. Monti, espressione di un sistema tecnocratico fondato sostanzialmente sulla grande impresa, ha più volte sostenuto che il nostro Paese deve realizzare il più velocemente possibile le infrastrutture che ci consentiranno di non distaccarci lentamente dall'Europa; lo stesso dovranno poi fare gli altri paesi, con conseguenze evidenti a tutti.

Aumentare continuamente l'asticella della competitività non potrà che peggiorare costantemente la qualità della vita. Vivere meglio non significa vivere più veloci. Sembra un concetto facile da capire, ma nessuno ha il coraggio di affrontare questo tema, per incapacità, codardia, sudditanza psicologica nei confronti della grande tecnocrazia o forse per un insieme di tutte queste cose. Per questo motivo il treno tedesco che rallenta è una buona notizia.

